

LAURETTA

FARSA SENTIMENTALE

PER MUSICA

DI

GIULIO DOMENICO CAMAGNA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOB. TEATRO NUOVO

DELLA MAGNIFICA CITTA'

DI PADOVA

LA FIERA DEL SANTO

Dell' anno 1803.



IN PADOVA

NELLA STAMP. FRATELLI CONZATTI E COMPAGNO

Con Lic. de' Sup.



PERSONAGGI.



LAURETTA figlia di

La Signora Carolina Bassi.

PEDRONE Vinatiere

Il Sig. Nicola Fucigna.

Il CAVALIER LEANDRO chiamato il Marchese di Belfiore

Il Sig. Massimigliano Fidanza.

LISA donna cui da Leandro è data in custodia Lauretta

La Signora Anna Bighi.

D. PARIDE) Amici di Leandro

Il Sig. Giuſeppe Tavani .

NICASIO) Filoſofo

Il Sig. Ferdinando Auletta .

Servitori del Cavalier Leandro.

Uffiziale .

Soldati .

La muſica è del celebre Maeſtro Signor VINCENZO PUCITTA.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Delizioſo Giardino. In proſpetto la facciata di un nobile Palazzo di maeſtoſa Architettura per aſcendere al quale v' è una marmorea Scala praticabile con ſtatue. Tra il Palazzo ed il giardino una Strada. Il Giardino avrà il ſuo cancello dipinto e dorato alla ſommità: A dritta ſul Teatro ſarà colocata una picola Caſa ma aſſai decente, quale è abitata da Lauretta, è da Liſa. Un altra eguale a ſiniſtra che formano ſimetria, ambedue ſul dietro avranno una ſcala d' ottimo guſto. Viali ben diſpoſti, Fontane, Statue, Berſò, Sedili ec.

Notte con Luna.

Lauretta e Liſa.

a 2. Notte placida e ſerena,
Lieti Zeffiri ſoavi,
Voi temprate la ſua/mia pena,
Voi guidate mi/gli il mio/ſuo ben.

Lau. Senti Lisa alcun rumore?
Lis. Sento solo i Pipistrelli.
Lau. Son passate ommai tre ore! (*sempre con aria di ingenuità*.
Lis. Cominciate a far castelli;
Voi sapete quanto v' ama,
Fra le spine certo ei sta,
Lau. L' amorosa ardente brama,
Palpitare il cor mi fa.
Lis. Sento gente...
Mio tesoro. (*corre verso il cancello poi riede mortificata*.
Lau. Ah non è; d' affanno io moro.
a 2. L' amorosa ardente bramà
Palpitar il cor mi / gli fa.
Lis. Calmatevi Lauretta; Non è un ora
Che il Marchese è sortito. A suo dispetto
Certo qualche importuno lo trattiene,
Si sa che senza voi ei non ha bene.
Lau. Ah quando mai mia Lisa
Cesserò di penar.
Lis. Io spero presto.
Egli è un uomo d' onore, e tanto basta:
Voi lo vedete pur se vi rispetta.
Lau. Dunque mi sposerà.
Lis. Statene certa.
Lau. Ma il suo grado...
Lis. A dir ver questo è lo scoglio,
Che tenta superar. Sarebbe il primo

Difugual matrimonio ?

Lau. Oh Ciel poteffi
Stringerlo al fen fenza rimorfi, e il
Padre
Abbracciar ad un tempo,
Viene alcuno ...

Lif. Mi fembra... Che fia lui ?

Lau. Ah no mia cara Lifa, (*corre di nuovo a vedere, e con effa Lifa.*
Leandro mio non è. Co fuoi rifalti
Lo previene il mio cor.

Lif. Egli è D. Paride.

Lau. Corri vola trattienlo. In libertà
Reftar vorrei per or co' miei penfieri.

Lif. Ne praticati ombriferi fentieri
Ritiratevi intanto. Il cor mi dice
Che il Padrone è vicino:
Sapete che le cofe io le indovino. (*Lauretta parte per i viali Lifa va ad incontrar D. Paride.*

SCE-

SCENA II.

D. Paride e Lisa.

Par. Chi non sa che sia malizia
Questo è il tomo. . . . Non sdegnarti,
Io ne ho letto ommai tre quarti,
Pel restante or vengo qua.
Il Cancello spalancato,
La fantesca in sentinella . . .
Ergo il gatto o certo è entrato,
O vicino almen sarà.
Via che serve? stia fra noi,
Starò zitto se tu il vuoi,
Ma concedemi furbetta,
Che quest'è la verità.
Così è bella Lisa, sai che i miei calcoli
Non fallano giammai.
Lis. E che vorreste
Dir per questo Signor calcolatore!
Par. Che è un freschetto opportun per far l'amore. *brillante.*
Lis. Evviva il bell' ingegno.
Par. Effetto d' esercizio.
Lis. (Oh che birbone!)

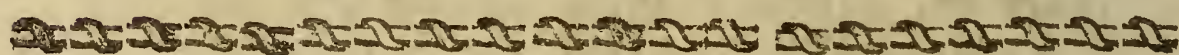
Par.

Par. E poi viſcere mie è genio è genio.
Naſcono in me le giuſte e vere idee,
Come naſcono i funghi.
Liſ. E un fungo appunto
Voi ſembrate all' aſpetto.
Lar. Sei un pochetto inſolente
Piſ. Io ſcherzo.
Par. Scherzi?
Scherza quanto ti par, ma in quella mano
Si candida e vermiglia,
Dove, giuſta i miei calcoli,
Amor mille imboſcò ſoavi frecce,
Permettimi, che imprima
Di ſviſcerato amor fervido ſegno.
Liſ. Ecco un sbaglio nel calcolo.
Par. Eh non farmi, crudele, la ritrosa. (*volendo prendergli la mano a forza.*
Liſ. Di tanto ardire io mi ſtupisco.
Par. Eh pazza,
Impara a calcolare
Se viver vuoi felice.
Liſ. Io non ſarà giammai calcolatrice.
Entrate, entrate la cogl' altri ſcrocchi
Arriverà a momenti
Il Padrone, e ſi darà toſto in tavola.
Par. Credi che io non capiſca?...
Liſ. A miglior tempo
Tutto tutto ei ſaprà.

Par.

Par. Ah no per carità:
Per bacco questa volta
Ho il calcolo sbagliato.
Non palesar, lo sdegno tuo mi ammazzà,
Sii buona arcibelissima ragazza, (*entra nel Palazzo*

Lis. Tu sei in buone mani. Ancor per poco
Eppoi Lisa ti giura
Di smascherar la tua fina impostura.



SCENA III.

Il Marchese Leandro e detta, poi Lauretta.

Lea. LAuretta?
Lis. Oimè! m'avete spaventata.
Lea. Dov' è?
Lis. Per quel viale che v'aspetta.
Lea. Avvertila t' affretta.
Lis. V' ubbidisco (*va per il viale poi entra in casa*
Lea. Cara non sai quanto per te Languisco.
Deh vieni a questo seno
Parte di me più cara;
Oh Dio! qual pena amara;
Soffro Lontan da te.

Lau.

Lau. Ti vedo alfin mio bene,
Fugge dal cor l'affanno,
Quando il deſtin tiranno
Si placherà con me.
Lea. Preſto.
Lau. Fia ver!
Lea. Lo giuro.
Lau. M'ami?
Lea. Nol vuoi!..
Lau. Perdona...
a 2. Già l'alma s'abbandona
Al più ſoave iſtante
Di ſua felicità.
Lau. Caro Leandro.
Lea. Anima mia. (*con traſporto*
Lau. Vorrei
Eſſer felice appieno.
Lea. Lo ſarai non temer, tutti felici
Un dì forſe saremo,
Tu, io, tuo Padre.
Lau. Il Padre mio! (*ſi turba.*
Che mi ricordi! Oh Dio.
Privo di me chi ſa!...
Lea. Vive ed è ſano.
D'una Dama in poter com' io già finſi
Ancor ti crede. Al ſuo ripoſo io penſo
Del par che alla tua pace.
Ma ſvelar non mi voglio, infin che il punto
Non conoſca opportuno. Il ſuo dolore,
L'ec-

L' eccessivo suo sdegno
Potrebbe rovesciar il mio disegno.
Lau. Tolga il Ciel...
Lea. Questo dono intanto accetta,
Onde adornar il tuo bel viso.
Lau. A me
Si gran tesoro?
Lea. A te: non son io tuo?
E tuo è tutto il bene, che possiedo.
Lau. Oh quanto mai gradisco
Questi vezzi si rari,
Tanto più mi son cari,
Quanto vengon da te. Senza dimora
Volo a mettergli in opra. Ah tu sollecita
Quanto più puoi i voti del mio core.
Lea. Cara li compirà propizio Amore. (*l'accompagna.*



SCENA IV.

D. Paride dal Palazzo; poi Nicasio dal Cancello.

Eppur secondo il calcolo
Il Marchese dovrebbe esser venuto.

Ma

Ma la premura sua è quella strega,
Che cerca infinocchiarlo,
Se mi riesce io voglio illuminarlo.

Nic. Si puole, o non si puole

Par. Oh D. Nicasio,
Filosofone mio!

Nic. Buona notte.
Prima d'ogn'altra cosa
Assicuriam la base. Hai tu cenato?

Par. No che il Marchese ancor non è tornato.

Nic. O bravo.

Lea. Cari amici.

Par. Marchesino

Nic. Leandro.

Par. Buonanotte.

Nic. Buonanotte.

Lea. Perchè si tardi!

Nic. Affari affari amico:
L'umanità finor m'ha trattenuto

Nar. Eh s'intende.

Pic. Lo sai. Compor discordie;
Struggere errori, rischiarar ingegni,
Beneficenza, carità, doveri
D'un Filosofo infin son la mia cura.

Lea. E qualch'altra avventura.

Par. Un omenone
Sempre eguale tu sei.

Nic. Glorioso e stanco

Per

Per le compite imprese
Vengo infine a cenar dal mio Marc hese.

Par. Il calcolo consueto.

Nic. E tu che fai?
Che fa la tua graziosa Vilanella?
Siete contenti?

Lea. Sì m' ama e sospira
Il dì d' esser felice.

Nic. E tu gli corrispondi?

Lea. Oh Dio! quanto si può.

Nic. Lo devi a me però. Quand' ella svenne
Io ti spinsi in carozza, io lei vi posi
Tuo malgrado; io trottar feci i cavalli;
E se io non ero ancor sospireresti.

Par. Ma che bravo Amicone.

Lea. E ver ma un fier rimorso ancor mi lacera.

Nic. Pazzie Pazzie.

Par. Che in calcolo son zeri.

Nic. Andiamo ad obbliarle tra i bichieri,
Ho gran bisogno di ristoro.

Lea. Andiamo.

Par. Il dì gia s' avvicina.

Nic. Il sol ci troverà nella cantina. (*entrano nel Palazzo.*

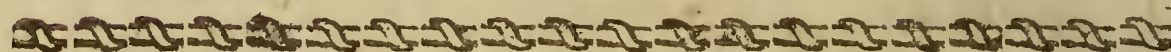
SCENA V.

Lisa poi Pedrone con bastone.

Ora ora è giorno chiaro
E invece di dormir la Signorina
Si liscia, e stroffina per vestirsi
In gala, e carricarsi de brillanti,
Che il Padron gli donò. Che vita strana
Mi tocca a far con questa sua villana!

Ped. Ehi di casa? Buona donna,
Se non sbaglio in opinione.
Lis. Che vuol questo medaglione?
Chi cercate dentro qua?
Ped. Son Pedrone il vinatiere,
Che ora ho il vino scaricato.
Lis. Il Marchese fu avvisato?
Ped. Avvisato? Chi lo sa.
Ehi chi è quella? (*verso la parte ove abita Lauretta.*)
Lis. La Padrona.
Ped. La Marchesa!
Lis. Che marchesa?
Ped. Non diceste... Oh questa è bella!
Lis. Non Marchesa, la Padrona.

Ped. Qual imbroglio è questo qua.
Vi son forse due Padroni?
Lis. Maledetti li sciocconi.
E' diversa dalla villa
Caro mammo la Città.
Ped. Non comprendo in verità.
a 2. Benedetta la Campagna
E la sua semplicità. (*Lisa via per il Palazzo.*



SCENA VI.

Pedrone poi Lauretta vestita nobilmente ed in gran lusso, tutta adorna di Gioje il collo le orecchie, la testa, le mani et.

Almeno mi spicciasse: In sulla brage
Esser mi pare fuor del mio Villaggio.
Ah se almen per viaggio
Saper potessi di mia figlia, e dove
Poterla ritrovar! Che sarà mai
Meschina senza me. Povero Padre.
Lau. con una rosa di brillanti in mano, e tenta di porsela in testa.
Oh! questa si che è bella.

Li-

Lisa, lisa ove sei?

Ped. Qual voce! . oimè! .
Lauretta? (*la riconosce e lascia cader il Bastone*

Lau. Oh Dio chi vedo, ove m'ascondo?
(*per partire*

Ped. Non fuggir disgraziata.

Lau. Ah Padre mio (*precipita alle sue ginocchia*

Ped. Ah Figlia indegna, levati. Sei sola?

Lau. Sola.

Ped. Come tu qui? ... Oh Dio! ... e che fai
Cincinnata .. in tal pompa,
Con que' diavoli adosso?

Lau. Del Marchese Belfiore è tutto dono.

Ped. Come! è dunque un grande
Che alle mie braccia ti rapì! ... fidatevi
Poveri contadini
Di questi milordini
Che spaccian protezione
Di lupi le funzioni occulte e felle
Fanno tuttor per trapollar le agnelle.

Lau. Padre.

Ped. Dov' è costui? Vecchio qual sono
E Vinatier vogl' io
Del tuo onore ragion come del mio.

Lau. L'onore è illeso Ognor fui rispettata;
la prima sua cura
Ella è di consolarvi.

Ped. Conſolarmi?
Ecco il penſar di queſti cabuloni:
Sei ancor mia figlia?

Lau. Si.

Ped. Dunque al malanno (*li ſtrappa l' abito di doſſo la colana gli recchini gli anelli e tutto quello ſarà poſſibile*
Queſta Veſtaglia, e queſte ſtregherie
Del vizio inſegne infami. I ſtracci tuoi
Dove ſono?

Lau. Laſsù. *aditando la Scaletta*

Ped. Quelli riveſti
Torna meco alla villa.

Lau. Ubbidirò
(Ah Leandro di te che mai ſarà.)

Ped. Figlia adeſſo m' abbracia.
In te ritrovo ancor la mia Lauretta.
Colà c' è alcun?

Lau. Neſſuno

Ped. Andiamo
Odo rumore.

Lau. (Oh Ciel tienlo lontano.)

Ped. Qualunque coſa accada
Diſtenderſi saprò.

Lau. Gran Dio! ſi vada. (*ſalgono la Scaletta.*

SCENA VII.

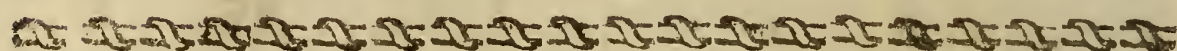
Leandro e Lisa.

Lau. Dov' è nol vedo.
Lis. Or or qui l' ho lasciato.
Lea. (Tremo da capo apie.) Per que viali
Osserva se si aggira. Ah nelle vene (*Lisa*
Scorrer mi sento un gelo. *parte*
Un palpito veloce
Mi tormenta m' uccide. Ebben? (*veden-*
Lis. Nolvedo. *tornar Lisa.*
Lea. Sarebbe mai!.. me misero!.. disperse
Sono le gioje i fregi ... Oh colpo atroce!
Va tosto alla sua soglia .... Oh Dio chi sa!..
(*lisa entra nella casa di lauretta.*
Sento mancarmi il cor, che mai sarà?
Vacilla il pie tremante,
Il sangue al cor s' arresta.
Qual sorte Oh Dio! funesta
L' alma mancar mi fa?
Narra... *a lisa che torna desolata* tu la ve-
Ah taci intesi assai ... desti? ...
Ah chi provò giammai

 Mag-

Maggior fatalità (*parte disperato per il Cancello*

Lis. Che quel vecchio birbon me l'abbia fatta!
E' un prodigio se io non divento matta. (*lo segue.*



SCENA VIII.

Pedrone e Lauretta scendente dalla Scaletta.

Animo non far smorfie,
Niuno a partir ci vede. Un sol momento
Può costarci la vita.

Lau. Oh caro Padre!

Ped. Non è tempo di Padre, ne di madre,
Ma di curaggio.

Lau. Deh se in cor sentite
Pietà di me...

Ped. Troppa pietà, sortiamo.

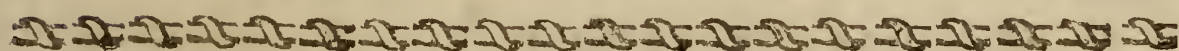
Lau. Per questo pianto.

Ped. Piangerai domani, (*Lau. osserva intorno*
Oggi camina... avanti. E che? nascosto
Quel briccon quì sarebbe? Giuro à bacco...
Sento rumor.. l'inferno io provo in seno.
Avanti dico... *spingendola forte*

Lau.

Lau. Oh Ciel! io vengo...meno. (*li cade fra le braccia.*

Ped. Povero me! Lauretta!...
' fredda come un sasso.
Questa mi crepa quì... Coraggio figlia... *l' addagia su d' un sidile*
Ah fossi almen lontano.
Un pò d' aqua potrebbe ristorarla.
Al caso mi bisogna abbandonarla. (*parte*



SCENA IX.

Paride e Nicasio (*col tovagliolo sulla spalla mangiando*

Par. Algebra, algebra amico, per il calcolo
Un mercurio son io al mondo raro.

Nic. (Un pazzo da catene, un gran somaro.)

Par. Qualche diavolo è nato .... Oh Oh nol dissi?

Nic. La sua bella...

Par. E svenuta. Adesso adesso
Sampareglie. (*cava un bocetta d' odore e gliela porge alle nari.*

Nic. E questa metamorfosi? *segnando gli abiti*

Par. Furtiva uscita, o rissa fra gli amanti.

Nic. Che bel pezzo! che mano, che bocchino!

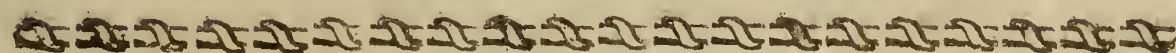
Par. Sembra la Dea de-boschi.

Nic. Uhf Uhf che caldo.
asciugandosi la fronte

Par. Rinvien .
Nic. Coraggio cara ...
Lau. Ah !.. (Il Padre mio!) *cercandolo cogl' occhi*
Oh Ciel dove ſon io !
Nic. Fra braccia amiche.
Par. Siamo Galantomoni .
Lau. Voi ! ... *s' alza* (che far deggio ? Oime!)
Nic. In queſti arneſi . e che vuol dir ?
Par. Si tratta
Di fuga , di rottura ?
Lau. Oh Dio ! O me meſchina !
Nic. Parlate pur vezzoſa contadina ,
Siam qui per ajutarvi .
Lau. Vedeſte alcun?
Par. Ah Ah capiſco ...
Nic. Certo
Un nuovo Adone ... Ognor la coſa ſteſſa
Si ſa che annoja , io ſon con voi d' accordo .
Par. Ehi Ehi , ſe mai ſcappate
Dal volubile , o ſeccante marcheſino ,
Siam qui per voi ...
Lau. Ah indegni !
Par. Eh via mi ſpiacciono
Queſte parole ſerie .
Nic. Nel delirio
S'avvivan più le vermigliuzze gote .
Par. Udite . *lau. vuol liberarſi* . Eh non ſi parte.

Lau.

Lau. E che tentate?
Nic. Di condurvi in ficuro.
Lau. Salvami o Ciel pietofo.
Nic. (Che dolce calamita!)
Par. Andiam *la prendono per braccio*
Lau. Soccorfo! Perderò la vita.
(facendo forza



S C E N A X.

Pedrone con aqua nel Capello, e detti, infine Leandro.

Ped. Ah canaglia, ah birbanti *(getta il capello, riprende il baftone, che avea gettato diffende la figlia*
Par. Villanaccio.
Chi fei?
Nic. A te che importa?
Lau. Ah Padre! *(tremandole*
Par. Il Padre
Tu fei d'una bellezza così rara!
Ped. L' onor mi rendi, ed a temermi impara.

Affaffino . . Scapeftrato
Del Diabolico attentato .
Qui ragion m' avrai da dar .

Par. Tanto fuoco, tanto chiaffo
Per codefta frafcheria ?

Ped. Par. Torna a cafa lafcia andar.

Lau. Per pietade o Padre amato ,
Non vi ftate a cimentar .

Lean. Ah Lauretta !

Ped Can. Oh Ciel chi vedo !

Ped. Caro mio Benefattore . (*va ad inginocchiarfi a lui*

Lea. Lau. (Ahi qual pena qual roffore) timore ,
(Io mi fento Oh Dio gelar.)

Lea. Tu che brami a piedi miei ?

Ped. Ah Signor l' onor di lei
Io vi prego a vendicar.

Lea. (In qual ftato oimè , mi trovo !
Giufti Dei che affanno io provo !
Tacer deggio , oppur parlar .)
(*refta penfofo fofpirante*

a 4 Guarda , fmania fofpira ,
Cofa mai degg' io penfar .

Pad, Che ! farefte voi d' accordo ?

Nic. Par. (A quel vecchio balordo .
No non ftare più a badar) *al Mar.*

Ped. Vieni o figlia il Padre tuo (*la prende per mano*

Or sapratti vendicar.

Lea. Ferma. *a Ped.*

Par. Nic. Eh lascia... *alca.*

Lea. (M' assistete.) *piano par. Nic. si slancia per portar via lau.*

Ped. Traditor... vi pentirete. (*facendo forza vien scacciato e cade*

Chi mi viene ad ajutar.

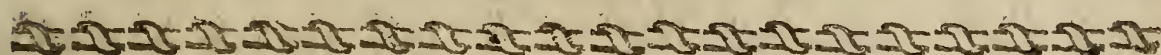
Lau. Padre Padre!..

Ped. Ah figlia mia (*volendo alzarsi non può*

Nic. Par. Vecchio matto vanne via
Oh ti faccio fracassar!

Nicasio e Par. portando laur. Ped. resta quasi venuto per terra. Leandro siede abbattuto

Lea. Lau. Qual terribile momento!
Ah mi sento. Oh Dio! mancar.



SCENA XI.

Pedrone, e Leandro.

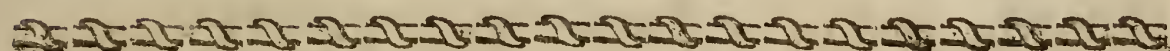
OH Dio! mi crepa il cor.

Lea. (E che sarà
Se fia noto l'inganno!)

Ped. Ah tra quei due
Per certo sta l'infame,
Che mi rubbò la figlia. Su coraggio
Andiamo al Re: D'un Padre maltrattato
Il pianto ascolterà,
E la Figlia lui sol mi renderà.
(*per partire*.
Lea. Buon uomo.
Ped. Sì buono, ma da nulla.
Perchè vecchio, e meschino. Io ben credeva
Un cor diverso in voi.
Lea. Eppur....
Ped. Un giorno, è vero,
M'ajutaste con l'oro,
E la miseria mia,
Sovveniste da grande, or che implorai
Un maggior benefizio lo negaste.
Lea. (L'anima mi trafigge.)
Ped. Un tratto è questo
Che non da buon odore.
Giurerei che il Marchese di Belfiore
E' vostro amico, ed era fra quei due.
Lea. Amico esci d'inganno. Io son ... (Che dico?)
Ped. Masticate per darmela ad intendere?
Lea. Al contrario infelice, io prendo parte
Nella disgrazia tua, empio non sono,
Ne mi credere ingiusto. Del Marchese
Di tua figlia, di te, del vostro onore
Lascia la cura al tuo Benefattore.

Ped.

Ped. Voi mi farete restituir mia figlia!
Ma chi sà in qual maniera.
Lea. In quelle stanze
Resta per or tranquillo, e in me ti fida.
Ped. Vado.... Signor pietà della mia sorte.
O mi date mia Figlia oppur la morte. *p.*



SCENA XII.

Sala del Marchese.

Lisa, *Paride*, *e Nicasio*.

ANimo fuor di quà. (*cacciandoli*.
Par. Ehi Lisa abbi giudizio.
Nic. In questo modo
Non si tratta un filosofo.
Lis. Un birbante, (*a Par.*
Un Scimiotto, (*a Nic.*) che abusa
Della bontà dell' amicizia.
Par. E sempre
Calcoli con malizia.
Nic. Ella non sa
Che un opra facevam di carità.
Par. Il tuo Padron, stordita, ci ha obbligati
A nasconder Lauretta.
Lis. E tal esecuzione voi davate

Agl'

Agl' ordin ſuoi! Dove la portavate?

Par. In ſalvo.

Nic. In Caſa mia.

Liſ. Affè, che capitava in buone mani.
Bricconi, ſe non era il Barigello,
Quell' infelice .... Oh baſta m' intendete,
Ma preſto dell' ardir vi pentirete.
Vi conoſco, conoſco chi ſiete
Traditori ſo come operate,
Voi d' amici il bel nome fingete,
E di Lupo nel ſen vi ſtà il cor.
Borbottate, sì sì borbottate,
Impoſtori, fintoni ſcrocconi
Siete vili, ſe foſte Leoni
Giuro al Ciel non mi fate timor.
(*via*.



SCENA XIII.

Nicaſio, *è Paride*.

Par. FIloſofo del Diavolo,
Un altra volta calcola più giuſto.
La c olpa è tua.

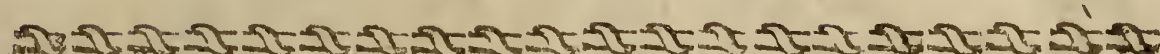
Nic. E chi creduto avrebbe

Di

Di trovar tale intoppo?

Par. Se prendevi
La più rimota via
Il disegno felice riuscia.
Or di noi che sara?

Nic. Eh che il Marchese tutto aggiusterà.
(*viano.*



SCENA XIV.

Leandro poi Pedrone, poi Paride.

EGli or ora verrà. Cor mio consiglio.
E sarà ver che io insista nel delitto,
Che un oggetto sì caro ora abbandoni!
Eccolo. Gli sia noto,
Anzi che vada altronde,
Che il Marchese che abborre in me s'asconde.

Ped. Ove son? .. Questa Casa
E' vostra o del Marchese?

Lea. Ella è d'entrambi.

Ped. Come!

Lea. Pedron sodisfo a ciò che chiedi,
Il Marchese e Leandro in me tu vedi.

Ped. Voi quello! voi! Ah Padre disgraziato!
(*colla massima sorpresa.*

Il

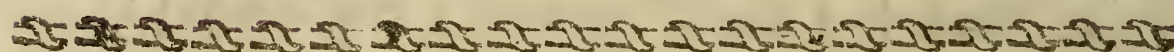
Il mio benefattor, mio assassino!
Ecco il vostr' oro, il prezzo dell' onore
(*glielo getta.*
Esser non dee; ... rendetemi la figlia.
Lea. Vendica i torti tuoi nel seno mio.
Ped. Vendicheralli il mio Sovrano, addio.
(*per partire.*
Lea. Ascolta.
Ped. E cosa più da me volete?
Lea. Io voglio la tua pace il tuo riposo:
Di me, de Beni miei disponi appieno.
Ped. Cessate infame d'oltraggiarmi almeno.
Addio. (*per partire.*
Lea. Olà s' arresti.
Ped. La violenza ancor...
Par. Eh son qua io
Alto alto.
Ped. Tu pur! Quanti demonj (*inferocito*
Uniti qui ritrovo! Empi tremate,
E del Ciel la vendetta paventate. (*parte.*

SCENA XV.

Leandro, Servi, poi Lisa, poi Lauretta.

Lea. AH che egli m'abbandona!
Olà servi correte.
Pedrone trattenete.
(escono de Servi che inseguono Pedrone.
Par. Oh questa è da Gazzetta.
Lis. Vuole a forza Lauretta
Vedere il Padre suo.
Lea. Egli è partito.
Lau. Partito! Ah per pietà dov'egli è ito?
Lea. Oh Dio!
Par. (Or si sta fresco.)
Lau. Non son finiti ancora i mali miei!
(disperata.
Lea. Calma mia cara che ei ritornerà.
Lau. No no lo cercherò dove sarà.
(per andare.
Par. (Didone abbandonata ultima Scena.)
Lea. Penseresti tu pure di lasciarmi!
Lau. Pria fui figlia che amante.
Semplice, ed inesperta oh Dio! potei

Viver dove non lice, e tutto or vedo
Del mio ſtato l'orror. Se un core in ſeno
Nutri a natura amico,
Se pietà di me ſenti,
E d'un Padre meſchino,
Deh laſciami ti prego al mio deſtino.
Sino all' ultimo ſoſpiro
Vivrai ſempre nel mio petto,
Ma d'un Padre al dolce affetto,
Per pietà non m'involar.
Fa il tuo pianto, il tuo dolore
Fiera ſtrage del mio core,
E maggior del tuo tormento,
Caro bene è il mio penar,
Parto addio; per ſempre addio,
Qualche volta ti rammenta
Della miſera Lauretta....
Ah che regger non poſs'io,
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor. (*via*.



SCENA XVI.

Liſa, *Leandro*, *Paride*.

Liſ. Crudel, partir così voi la lasciate? *par.*
Par. Paſſo quel tempo Enea

Che

Che Dido a te pensò. Spenta è la face
E sciolta, è la catena... *ride*.
Oh Dei chi sa qual fine avrà la scena
la segue

Lea. Ah no lunge da me, dal seno mio
Virtuosa Lauretta andar non dei.
Risolvo alfin, Consorte mia tu sei.
Venga tuo Padre io son Leandro ognora.
Vedrai com' io procedo,
Come all' onor, come al dover provedo
(*esce*



SCENA XVII.

Nicasio spaventato, poi Paride, e lisa.

Tremo tutto, me meschino,
Gia non ho più sangue indosso;
Dove ascondermi mai posso,
Chi m' ajuta in carità.

Par. Ah Nicasio siamo fritti,
Un picchetto qui s' avvanza,
Ahi che brutta contradanza
a 2. Di ballar ci converrà.

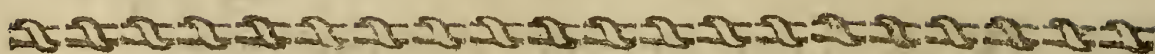
Lis. Buona notte a lor Signori
Son finiti i bei bocconi.
Or la festa de bricconi
Mal per voi terminerà.

Nic. Bella Lisa...

Par. Lisa cara . . .

a 2. Deh ci salva per pietà

Lis. Non vi salvo inverità.



SCENA XVIII.

Pedrone con foglio Uffiziale Soldati e detti.

Legate costoro
V' è l'ordin palese . . .
Si cerchi il Marchese, (*Soldati entrano a sinistra restando due di sentin. alla porta*
Nascosto sarà.

Par. Nic. Almeno ascoltate
La nostra ragione

Ped. Al Re la serbate

a 3. Non v'è più pietà

Nic. Par. Usate pietà. (*Escono i Soldati ed entrano nell' altro appartamento*

Ped. E che nol trovate?
Entrate colà.

Lis. In casa Signori
Davver non ci sta.

Ped. E dove si trova

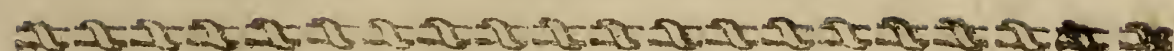
Lis. Che serve? che giova?

Ped. (La Pena dovuta
(Lui pur subirà

Nic. Par. (Se noi piangeremo

(Ei

(Ei non riderà.
Lis. (Ah tanto rigore
(Tremare mi fa.



SCENA ULTIMA.

Lauretta il Marchese e detti. Servi ec.

Lau. Ah Padre alfin ti vedo,
Alfin ti ſtringo al ſeno. (*correndo ad abbracciarlo*
Lea. Il guardo tuo ſereno, (*allegro*
Alfine ſi vedrà.
Ped. Voi l'ordine eſeguite, (*ai Soldati che ſi muovano per arreſtar Leandro*
Eppoi ſi parlerà.
Lea. Fermate. Il dono imploro
Di quella man che adoro.
Lau. Voi ſol compir potete
La mia felicità.
Lis. Oh queſto è vero amore!
Par. *Nic.* Noi pur perdonerà.
Ped. E ſogno queſto mio! (*ſorpreſo*
Lean. Lau. Perdono o Padre mio (*s'inginocchiano*
Ped. Sorgete o figli amati... (*li uniſce*
Stringere dalla gioja
a 4. Mi ſento il cor nel ſen.
Par. *Nic.* Un momento - Si bel di contento
Com-

Compi amico e il Perdono ci implora,
Lea. non lo merta-Un ſi vil tradimento
Ped. *Lau.* Il caſtigo attendete dal Re.
Liſ. In Gallera condur gli laſciate
Par. *Nic.* A un amico pentito non date
Maggior pena di quella che ha in ſe.
a 3. Ubbidite e clemenza ſperate
Dalla grande Sovrana mercè.
Lea. Lauretta mia vita,
Son tuo, ſei mia.
Lau. La brama è compita
Ritorna al mio sen. (*s'abbracciano*

TUTTI.

D' ogni intorno bel Eco giuliva
Agl' accenti feſtoſi riſponda
Faccian tutti a Lauretta gli Evviva
Dica viva chi pur la circonda,
Con Lauretta trionfi l'Amor.

FINE.